

National Geographic,
novembre 2010

Gli orti urbani

Nascono nei luoghi più impensati: vicino allo stadio Meazza a Milano, sotto il palazzo della Regione Lazio, in un'area archeologica. Gli orti cittadini si diffondono sempre più dopo l'esempio della Casa Bianca americana. Non sono più iniziative abusive ma hanno ora il sostegno delle amministrazioni. [Guarda la fotogalleria](#)



Gli orti urbani della Garbatella, a Roma. Sullo sfondo, il palazzo della Regione Lazio
[città](#)

di Katia Ancona e Federico Formica

Correlati

- [Gli orti urbani: dalla Regione Lazio a Torino](#)

Auto-organizzati, comunali, associativi, spontanei. Gli orti urbani made in Italy si sviluppano in mille modi diversi, ma la sostanza non cambia: angoli di verde dedicati alla coltura di ortaggi e assegnati ai cittadini. Per risparmiare qualche euro al supermercato, ma anche per restituire dignità a pezzi di città dimenticati. Gli orti cittadini nascono nei luoghi più impensati. A due passi dallo stadio Meazza di Milano, sotto il palazzo della Regione Lazio, in un'area archeologica di Pontecagnano o nei parchi fluviali torinesi.

Una vecchia novità. Negli ultimi anni coltivare in città è diventato di moda. L'orticello all'ombra della casa Bianca, a Washington, è stato un traino formidabile per decine di iniziative simili in tutto il mondo. Italia compresa. Certo, la crisi economica è un incentivo a far di necessità una virtù. Ma questo è vero fino a un certo punto.

In realtà, l'idea è vecchia come le prime grandi urbanizzazioni. Nelle periferie delle città italiane è facile imbattersi in pezzetti di terra recintati alla bell'e meglio e coltivati a insalata, pomodori e zucchine. La novità è che oggi le amministrazioni non solo hanno smesso di

fare la guerra a questo fenomeno, ma lo sostengono. Tanto che, per sabato 30 ottobre, proprio l'Anci – l'associazione dei comuni italiani – ha organizzato insieme a Italia Nostra e Coldiretti un evento dal nome ambizioso: **Orti urbani, una realtà nazionale**. Un'occasione per ripercorrere la strada fatta fino ad ora e rilanciare la sfida verde con altre iniziative.

Una buona parte degli orti cittadini "ufficiali" non sono altro che vecchi appezzamenti abusivi rimessi a posto e assegnati con un regolare bando. Censire questo immenso arcipelago è praticamente impossibile. Abbiamo fatto un viaggio tra le coltivazioni urbane di quattro diverse realtà italiane: la Campania e poi Roma, Milano e Torino. Ma sono tante altre le città dove i cittadini si stanno rimboccando le maniche: Padova, Treviso, Bergamo, Rimini, Firenze, Pisa, Genova, Livorno, Palermo.

Campania. Nell'ex "Campania felix" c'è chi prova a tornare alla vocazione agricola di un tempo. Le iniziative che hanno coinvolto più persone sono state organizzate da Legambiente, che tra Pontecagnano ed Eboli (Salerno) ha già aperto 90 orti. Altri dieci stanno vedendo la luce in questi giorni a Succivo, in provincia di Caserta. A Pontecagnano i pomodori e le zucchine crescono a pochi passi dalle rovine dell'antico insediamento etrusco di Amina. Qui si è creato un circolo virtuoso: la Sovrintendenza ha messo i terreni a disposizione dell'associazione ambientalista che, a sua volta, li ha assegnati gratuitamente - attraverso un bando pubblico - a cittadini anziani. Quando il raccolto va bene invitano amici e parenti nel ristorante che auto-gestiscono e offrono un pranzo a base di verdure.

Quelli del Salernitano sono appezzamenti di grandi dimensioni, rispetto al classico orto urbano. Ciascuno misura circa 100 metri quadrati. Uno si estende, addirittura, per 1000 metri quadrati ed è gestito da alcuni ragazzi che poi vendono i prodotti ad un gruppo di acquisto solidale. Un'eccezione dato che nella filosofia degli orti urbani il raccolto non deve essere messo in vendita.

E non è finita, perché con gli stanziamenti sbloccati dalla regione Campania partiranno a breve per assegnare centinaia di nuovi spazi ai cittadini-contadini. L'obiettivo di Legambiente è ambizioso:

1000 nuovi orti per riqualificare aree degradate. Prima fra tutte: Scampia.

Roma. Sotto il palazzo della regione Lazio si estende un campo che sarebbe dovuto diventare parco pubblico. Ma il progetto non è mai andato in porto e negli anni una parte è stata utilizzata per anni come deposito di automobili inutilizzate. Un gruppo di volontari riuniti nel "Coordinamento per gli orti urbani della Garbatella" ha riqualificato l'area suddividendola in 15 orti che, da giugno 2010, sono stati assegnati ad altrettante famiglie a basso reddito. Quaranta metri quadrati ciascuno da coltivare per quattro anni. A pochi passi da via Cristoforo Colombo sono già stati raccolti i primi fagiolini, pomodori e melanzane. Cresciuti senza diserbanti e additivi chimici. "Non è stato facile rendere coltivabile questo spazio - ammette Maya Vetri, esponente del coordinamento - abbiamo dovuto portare molta terra da altre parti e disponiamo di poca acqua per coltivare le piante. Il Comune ci ha installato una fontanella, ora aspettiamo solo che entri in funzione".

Alla Garbatella si è creata una situazione ambigua. Il gruppo di volontari ha riqualificato un terreno che il Comune non ha ancora ceduto loro in affidamento. Una quindicina di famiglie gestisce un'area che, teoricamente, potrebbe perdere da un momento all'altro.

Ma non è l'unica esperienza di agricoltura cittadina nella capitale. A Castel di Leva, periferia sud di Roma, già da un anno si coltivano 107 orti bio da 40 metri quadrati l'uno. Ognuno dispone di un serbatoio per la raccolta dell'acqua. Anche qui gli orti sono stati assegnati con un bando ad anziani, giovani e famiglie. In centro, tra colonne, capitelli, piazze e fontanelle, invece, di zuppe e vanghe se ne vedono ancora poche. Dalla facoltà di Architettura della Sapienza, però, sta per partire un progetto molto ambizioso: recuperare un terreno abbandonato di 3000 metri quadrati ai Parioli e trasformarlo in un grande orto.

Milano. La capitale della finanza e della moda è all'avanguardia anche nell'agricoltura fatta in casa. In tutta la città si contano circa 1000 orti. E non da oggi. Circa la metà dei terreni è gestita dal Cfu (Centro forestazione urbana), l'ente che gestisce i due grandi parchi di Milano: Boscoincittà e Parco delle Cave.

A Boscoincittà i primi orti sono nati nel 1987 "anche se allora abbiamo dovuto lottare per tenerli - confessa Silvio Anderloni, direttore del Cfu - non c'era la sensibilità di oggi e il Comune ci aveva proibito di crearli". Oggi tutto è cambiato. L'ente è riuscito a ricavare 400 appezzamenti. Spesso demolendo e ricostruendo quelli abusivi con l'accordo degli stessi contadini. La formula è la stessa di altre città: un bando pubblico assegna gli orti in comodato gratuito. Nella graduatoria sono privilegiati i più anziani e i meno abbienti. "All'inizio gli orti erano gestiti solo da contadini o ex contadini - spiega Anderloni - mentre oggi sono sempre di più le persone che non hanno mai preso in mano una zappa in vita loro". Dirigenti, insegnanti, impiegati, operai. La voglia di imparare è tanta quando in ballo c'è risparmio e qualità. Ma negli orti del Cfu si lavora anche di martello e sega, perché i capanni degli attrezzi e i recinti sono costruiti dagli stessi cittadini che gestiscono l'orto. A volte l'agricoltura accompagna la terapia delle persone più svantaggiate. Succede all'ex ospedale psichiatrico Pini, dove la onlus Giardino degli Aromi sperimenta tecniche di coltivazione innovative in tre orti con l'aiuto di un centinaio di persone disabili.

Torino. "Abbiamo ridato dignità a tutti gli immigrati del sud che si erano fatti l'orto vicino casa e venivano visti come incivili" dice Roberto Tricarico, l'assessore all'ambiente della città di Torino. Sotto la Mole, l'agricoltura urbana è gestita direttamente dall'amministrazione comunale, che non si avvale di alcun intermediario. Finora ha creato 380 orti. Quasi tutti lungo i quattro fiumi che bagnano Torino: Po, Dora, Stura e Sangone. Un patrimonio ambientale di 70 chilometri che si sta lentamente riqualificando, soprattutto grazie alle coltivazioni urbane. Depositi abusivi di rifiuti e sfasciacarrozze si trasformano in ordinate piantagioni di verdura di stagione.

La procedura è semplice: le circoscrizioni mettono a disposizione gli orti, chiunque può partecipare alla graduatoria e chi ottiene un appezzamento deve pagare un contributo simbolico di 50 euro l'anno. Anche a Torino la presenza di anziani è preponderante, ma c'è forte richiesta anche dagli stranieri, soprattutto romeni. "Nonostante il lavoro fatto in questi anni - continua Tricarico - non siamo riusciti a soddisfare tutta la richiesta, che sta aumentando. Nel giro di pochi anni avremo un migliaio di orti".

(29 ottobre 2010) © Riproduzione riservata